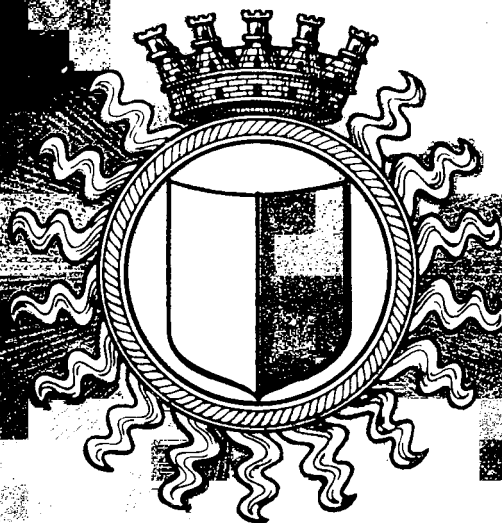




# BERGOMVM



STVDI TASSIANI

N. 24

A. 1974

N. 1 - 2

# BERGOMVM

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA

## SOMMARIO

	Pagine
A. TORTORETO: <i>A XXV anni dalla morte dell'Avv. Luigi Locatelli (1872-1849)</i> . . . . .	5-6
<b>SAGGI E STUDI</b>	
N. JONARD: <i>Le temps dans la « Jérusalem délivrée »</i> . . . . .	7 22
A. DI BENEDETTO: <i>Veritas filia temporis (Il sonetto tassiano al tempo)</i> . . . . .	23-32
A. MANETTI: <i>Le conclusioni amorose</i> . . . . .	33 46
B. CERESA: <i>La prima traduzione tedesca della " Gerusalemme Liberata », ad opera di Dietrich Von Dem Werder (1626)</i> .	47 70
A. TORTORETO: <i>Ariosto e Tasso. Saggio bibliografico (1957-1974)</i>	71-78
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti Studi Tassiani (1973)</i> . . . . .	79-97
<b>MISCELLANEA</b>	
D. RADCLIFF UMSTEAD: <i>Strutture del conflitto nel dramma pastorale tassiano</i> (Trad. di Cosma Siani) . . . . .	99-112
<b>RECENSIONI E SEGNALAZIONI</b> (a cura di B. T. SOZZI e A. DI BENEDETTO)	
	113-120
<b>NOTIZIARIO</b> . . . . .	
	121
<i>Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI) . . . . .	1781-1875

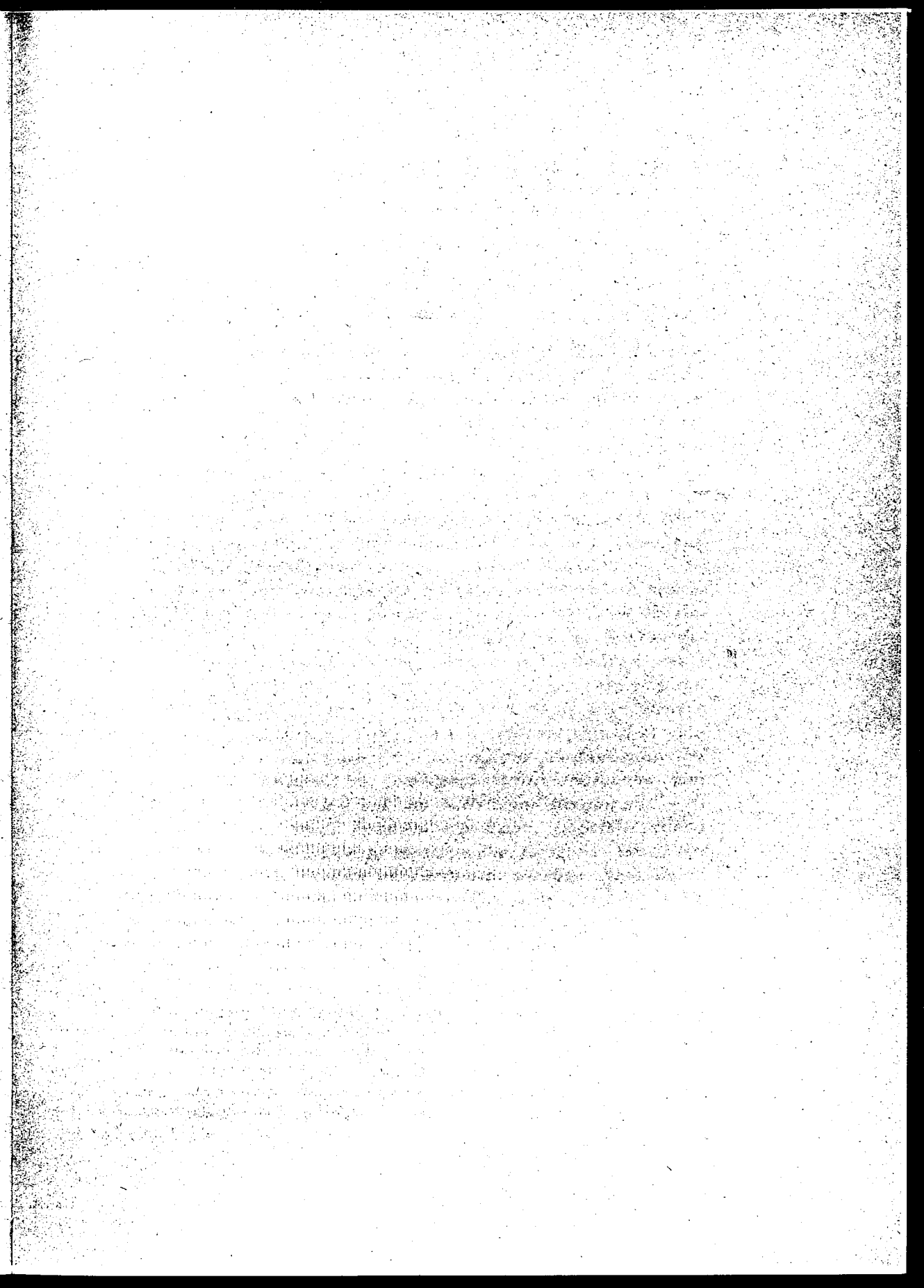
---

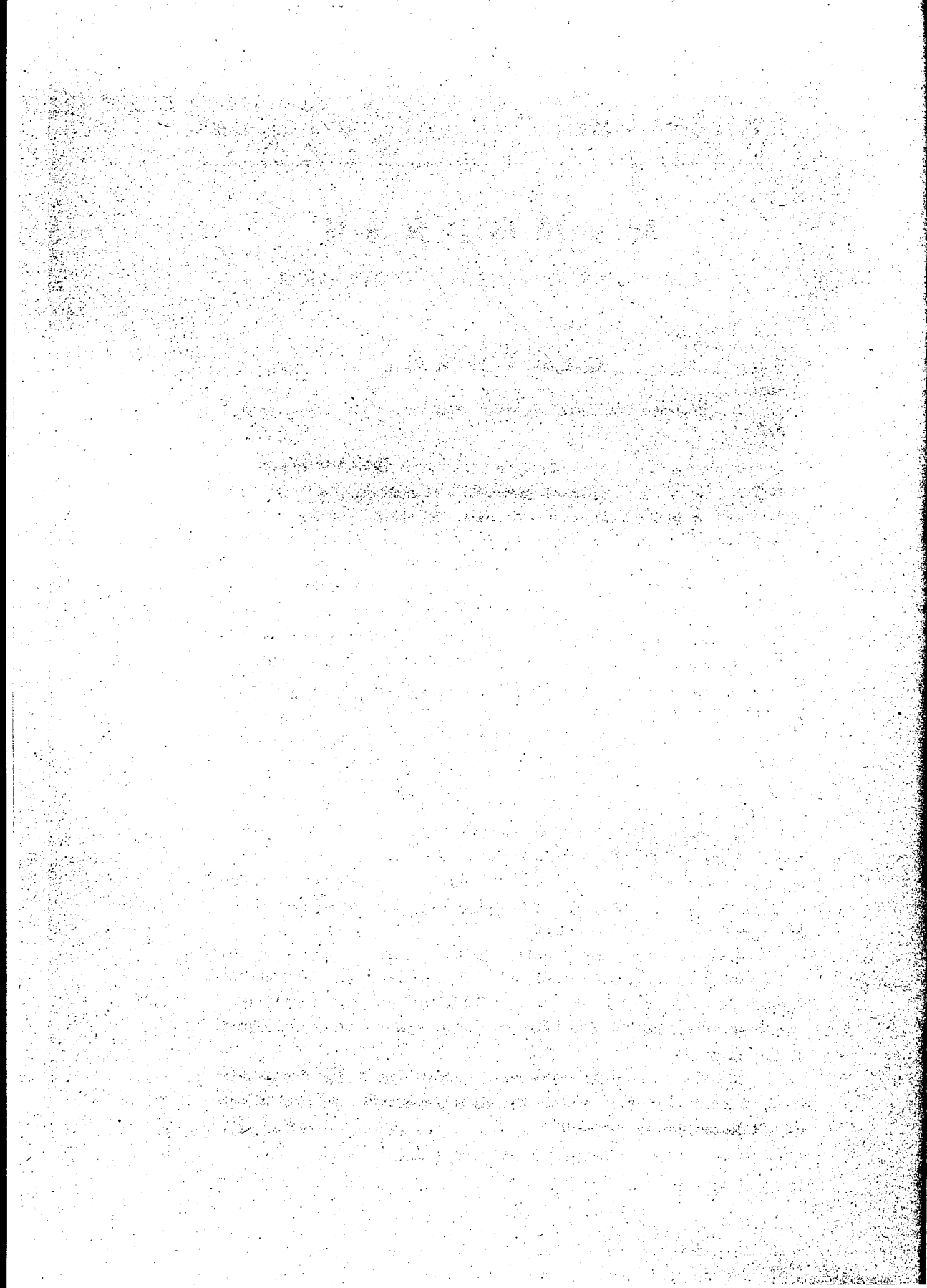
### PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata LXV . . . . .	Italia L. 2000 — Estero L. 3000
Prezzo di ogni fascicolo semplice . . . . .	Italia L. 750 — Estero L. 1000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato . . . . .	Italia L. 1500 — Estero L. 2000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507 intestato: AMMINISTRAZIONE «BERGOMVM» — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo





*Questo ventiquattresimo fascicolo di Studi Tassiani si apre con un ricordo di Luigi Locatelli, e si compone di contributi di studio, di critica e di bibliografia consueti alla formula specialistica e rigorosa voluta per la nostra rivista e ad essa costantemente mantenuta.*

*Ricordare, nel venticinquennio della morte, Luigi Locatelli, bibliofilo e bibliografo del Tasso - anzi dei Tasso - è non solo un dovere, ma una testimonianza di ricordo significativo con gli antecedenti e, in certo senso, con le origini medesime del Centro di Studi Tassiani.*

*La raccolta tassiana da lui tanto incrementata presso la Civica Biblioteca di Bergamo, si da renderla la più dotata e apprezzata del mondo; il suo lungo impegno di descrizione bibliografica delle edizioni del Tasso e degli "studi" sul Tasso, i cui voluminosi risultati costituiscono la Bibliografia tassiana, ordinata e ricca di ogni genere di indicazioni e di notizie, hanno costituito infatti, e continuano a costituire, appunto la ragione fondamentale del sorgere in Bergamo - collegato istituzionalmente con la Civica Biblioteca e col suo bollettino "Bergomum" - di quel Centro di Studi Tassiani che l'avv. Locatelli aveva tante volte auspicato e proposto, e che, forse, nel 1944, nel centenario della nascita di Torquato, sarebbe sorto, come egli pensava e intendeva, se non fosse stato quello un anno di guerra aspra e inibente.*

*L'indice del ventiquattresimo fascicolo si presenta da sé: analisi critiche e strutturali di aspetti della poesia tassiana; fortuna del Tasso; saggi bibliografici e recensioni; continuazione della Bibliografia Tassiana, sezione studi, di L. Locatelli.*

*Anche in questa ritornante occasione il Centro esprime i suoi vivi ringraziamenti agli studiosi collaboratori ed ai generosi sostenitori.*

# INVESTIGATION

REPORT OF THE

INVESTIGATOR

ON THE

ACTS OF

THE

COMMISSION

OF

## LE CONCLUSIONI AMOROSE

Sono abbastanza noti questi due episodi. Nel 1486 Pico della Mirandola raccolse e pubblicò 800 tesi (*Conclusiones philosophicae, cabalisticæ et theologicae* - Roma, 1486) con l'intento di promuovere una discussione pubblica fra i dotti di tutto il mondo, invitati a Roma e ospitati a sue spese, dopo l'epifania del 1487. Tale dibattito non poté avvenire, perchè l'arditezza delle tesi spinse il papa Innocenzo VIII a proibire il convegno. Lutero, il 31 ottobre 1517, affisse alle porte della chiesa di Ognissanti del Castello di Wittenberg 95 tesi in latino sulla efficacia delle indulgenze, accompagnate da un cartello contenente la sfida ad un pubblico dibattito su di esse. Precedentemente egli aveva promosso altre due dispute simili su argomenti teologici all'Università di Erfurt, nel 1516 e nel 1517.

Si trattava di una consuetudine accademica in uso da molto tempo, forse fin dalla nascita delle prime università, diffusasi poi anche nelle Accademie, che dal Quattrocento in poi sorsero numerose in varie città d'Italia <sup>(1)</sup>. Non saprei dire quando sia cessata; so che una delle ultime dispute pubbliche avvenne a Verona nel 1702, all'Accademia Filarmonica, promossa da Scipione Maffei, il quale, prendendo lo spunto dal Tasso, discusse 100 conclusioni amorose di fronte ad uno scelto pubblico di gentildonne e di nobili <sup>(2)</sup>.

Meno noto è questo episodio della vita del Tasso: anche lui promosse una pubblica discussione su cinquanta tesi intorno all'amore, in occasione dei festeggiamenti tenuti a Ferrara nel 1570, per le nozze della principessa Lucrezia (1535-98), una delle due « figlie di Renata » di Francia, col principe Francesco Maria della Rovere (1549-1631), figlio di Guidubaldo II duca d'Urbino. Il matrimonio, combinato dalle due dinastie per reciproco aiuto e difesa, si rivelò subito fin dall'inizio fallimentare. Lo sposo, più giovane di 14 anni della sposa (nelle sue *Memorie* scrisse che la moglie poteva essere sua madre), accettò il matrimonio per ubbidire al padre, « sebbene con

---

(1) A. SOLERTI, *Ferrara e la corte Estense nella seconda metà del secolo decimosesto. I « Discorsi » di A. Romei*, Città di Castello, 1891, p. 49.

(2) S. MAFFEI, *Rime e prose*, Venezia, 1719, n. 121.

poco gusto » (*Memorie*); e fece capire la sua avversione ritardando la venuta a Ferrara. Vi giunse, infatti, solo il 28 gennaio, mentre il matrimonio era stato celebrato per procura il 18 precedente dal principe Cesare Gonzaga; e ne ripartì il 13 febbraio, senza la sposa (3). Nell'intento di mascherare la malinconia di un matrimonio infelicitamente combinato, la corte Estense preparò dei festeggiamenti spettacolosi, che si protrassero per vari giorni: balli, ricevimenti, tornei, rappresentazione di commedie. Particolarmente grandioso fu *Il Mago rilucente*, una specie di rappresentazione pantomimica, vocale e musicale, eseguita da numerosi gentiluomini, che svolgeva un intreccio allegorico-morale; il tutto ci è noto dalla pubblicazione del copione, che alla fine ci rivela il significato allegorico (4). Come era naturale, in tale occasione poeti e letterati offrirono il loro omaggio poetico; fra questi, il Tasso, che fu presente con tre componenti: salutò l'arrivo del principe col sonetto « Signor, al tuo venir, d'oro, di perle e d'ostri »; esaltò la principessa col sonetto « Questa qual è maravigliosa luce »; infine, augurò felicità agli sposi con la canzone « Lascia, Imeneo, Parnaso, e qua discendi » (5).

Ma è un destino che i voti dei poeti non siano ascoltati: Imeneo non fu per niente propizio a quel matrimonio mal combinato, che si concluse poco tempo dopo con la separazione (1574). Alcuni anni più tardi, il poeta ricordava così quei giorni in una lettera alla principessa Lucrezia (18-3-1585): « Seguì poi il tempo de le sue nozze; anzi fu ne la medesima occasione, ne la quale, perchè io gli era molto caro, ricevei molti favori e qualche dono » (6).

(3) CAMPORI e SOLERTI, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*, Torino, 188, p. 36.

(4) *Il Mago rilucente*. Torneo fatto nella città di Ferrara per le nozze del Principe e de la Principessa d'Urbino a' 9 di febbraio, Ferrara, 1570.

Il testo è riprodotto in:

P. D. PASOLINI, *Il trattato dell'« Amore Humano » di F. Nobili con le postille autografe di T. T.*, Roma, 1895. Questo libro contiene: a) Introduzione; b) F. NOBILI, *Trattato dell'amore humano*; c) I. NERI, *Le cinquanta « Conclusioni Amoro-se » del T.* spiegate in altrettanti sonetti (tutti riportati); d) *Discorsi del molto rev. P. d. VITALE ZUCCOLO sopra le cinquanta « Conclusioni Amoro-se » del sign. T. T.* (sono riportati i discorsi I, 21, 38); e) *Il Mago rilucente*.

(5) T. TASSO, *Rime*, a cura di A. Solerti, voll. 4, Bologna, 1898-1902. I componimenti citati si leggono: III, 47: Signor; III, 48: Al tuo venir; III, 49: Questa qual è; III, 50: Lascia, Imeneo.

(6) T. TASSO, *Le lettere*, a cura di C. Guasti, voll. 5, Firenze, 1858-59. Vol. II, p. 354, n. 351.



Ma il Tasso pensò che in quella circostanza la sua parte non poteva limitarsi ad un omaggio poetico; il sentimento di devozione e riconoscenza che nutriva verso i due illustri sposi (ricordiamo che, ragazzo tredicenne, era stato compagno di studi del principe, allora di otto anni, alla corte di Urbino), lo obbligava a prender parte ai festeggiamenti con un impegno più personale. E Antonio Montecatini (7) gli ne suggerì il modo: promuovere una manifestazione importante, clamorosa, capace di richiamare l'attenzione generale sia sui principi, sia su di sé; qualcosa di simile a ciò che aveva fatto lui stesso anni prima, quando aveva sostenuto pubblicamente 1090 proposizioni filosofiche (8), in una discussione pubblica durata tre giorni; e nel primo giorno « difese l'affermativa dei problemi, col secondo la negativa contro di loro, nel terzo l'una e l'altra alternativamente ». La notizia riporterà allo studioso di storia della filosofia l'eco di certe dispute medioevali imperniate sull'artificio del *sic et non*; dispute che continuarono anche nei primi anni del Quattrocento (9).

Così il Tasso propose una pubblica discussione sul tema amore. L'11 gennaio di quell'anno fece stampare un opuscolo (si potrebbe dire: un invito-programma) contenente cinquanta *Conclusioni Amoroze* (10), invitando chiunque volesse a discuterne in una seduta del-

---

(7) Lettore di filosofia nello studio ferrarese, consigliere ducale, dal 1574 primo ministro di Alfonso II. Cfr. lettera del Tasso a lui del 20-7-1587 (*Lettere* II, p. 232, n. 863).

(8) In seguito pubblicate: *Academica theoremata secundum peripateticæ philosophiæ ordinem distincta*, Ferrara, 1562. Cfr. BAROTTI, *Memorie intorno gli scrittori Ferraresi*, voll. 2, Ferrara, 1798; II, 195.

(9) E. GARIN, *Discussioni sulla retorica* (in: *Medioevo e Rinascimento*, Bari, 1973; p. 117; in particolare, p. 120, n. 4).

(10) Si possono leggere in:  
 T. T., *Rime e prose*, parte I, Venezia, 1581;  
 T. T., *I Dialoghi*, a cura di C. Guasti, voll. 3, Firenze, 1858-59; III, 310;  
 T. T., *Prose diverse*, a cura di C. Guasti, voll. 2, Firenze, 1875; II, 58-69.  
*Conclusionione* (latino, *conclusio*: si veda il titolo dell'opera di Pico della Mirandola citata all'inizio dell'articolo) nel linguaggio filosofico, significa: tesi, argomento di una disputa su materia filosofica o teologica.

L'edizione originale dell'invito-programma non è giunta sino a noi. Possiamo farcene un'idea per mezzo di un analogo invito-programma per una discussione di argomento religioso, contenente 10 conclusioni, conservato nell'Archivio Estense di Ferrara; si veda il fac-simile in: SOLERTI, *Ferrara e la corte Estense*, citato, p. 50.

l'Accademia di Ferrara, di cui era allora principe — oggi si direbbe presidente — Renato Cato <sup>(11)</sup>.

Riporto alcune di queste conclusioni, quelle che mi sembrano di maggior interesse; ci si accorge subito, fin dalla prima, che esse derivano sopra tutto dalla dottrina platonica, e trovano riscontro nei principali trattati d'amore del tempo.

1 - La bellezza essere splendore de la divinità, il quale penetra e riluce per l'universo, in una parte più chiaramente, e meno in un'altra (evidente il ricordo dantesco, *Par. I*, 13);

2 - La bellezza, o vero il bello, come lo splendore del sole, esser dal bene inseparabile; e tutto ciò ch'è bello, esser buono, e tutto ciò ch'è buono, esser bello;

7 - Il piacere o 'l compiacimento non essere amore, ma principio e compagno d'amore;

8 - Amore esser desiderio d'unione per compiacimento di bellezza;

12 - L'odio non esser contrario d'amore, ma seguace d'amore;

14 - Amore tanto esser più nobile, quanto è men governato da la ragione;

15 - Tre essere i generi d'amore, sotto a i quali, tutti gli amori si riducono <sup>(12)</sup>;

19 - La bellezza dell'animo, per sè sola, non destare amore, e vana esser l'opinione di coloro che credono potersi amare solamente l'animo o solamente la virtù;

20 - Amore giunger perfettione alla donna; né però negarsi ch'ella per se stessa non sia cosa perfettissima;

21 - L'uomo in sua natura amar più intensamente e stabilmente che la donna;

22 - Amore esser più ne l'amata che ne l'amante;

23 - La donna amata non sempre riama colui che l'ama; e con tutto ciò affermarsi senza contradizione, che l'amata sempre ami l'amante (ricorda *Inf. V*, 103);

25 - Nessuna amata esser, o poter esser ingrata. Nissuno amore assequir mai il suo fine;

26 - Non tre solamente, come si crede, essere i gradi del piacere amoroso, ma molti più;

27 - Ogni piacere amoroso esser accompagnato da dolori; né darsi ne gli amanti alcuna pura e sincera allegrezza;

---

(11) Letterato ferrarese, in seguito ambasciatore dei duchi d'Este a Vienna. Cfr. lettere del Tasso a lui: n. 480 (II, 510) e 547 (II, 573).

(12) Come è noto, Platone parla di due specie di amore: celeste e terreno. Il Ficino di tre: divino, umano e ferino; ovvero: contemplativo, attivo e voluttuoso.

28 - Gli occhi esser quelli che più godono, e quelli di che più si gode ne l'amore;

29 - Gli occhi esser principio e fine d'amore;

30 - L'immaginazione de le felicità passate, a l'amante che sia in miseria, non giunger dolore, ma recar diletto (in contrasto con Dante, *Inf.* V, 121-3);

33 - Alcuno amore vivere senza speranza, non più imperfetto, ma più perfetto;

37 - L'ira esser condimento d'amore;

45 - La gelosia non esser figliuola, ma sorella d'amore;

50 - Se più si goda, o de' furti fatti a l'amata, o de' doni ricevuti da lei.

L'iniziativa del Tasso suscitò un vasto interesse, tanto che la discussione dovè protrarsi per tre sedute (18 gennaio, 1 e 6 febbraio), alla presenza dei principi e di un folto pubblico di dame e cavalieri. Ed è un peccato che allora non esistessero i registratori a nastro, che ci avrebbero conservato e trasmesso tali discussioni! Fuor di celia: dispiace che il Tasso non abbia rielaborato i vari interventi e le sue repliche in un trattato-dialogo sull'Amore, sul tipo dei tanti simili che si pubblicarono nel Cinquecento. Ma sulla discussione siamo abbastanza informati. Oltre ad alcune lettere riportate dal Solerti<sup>(13)</sup>, che ci testimoniano dell'interesse del pubblico, il Tasso stesso ce ne dà una discreta relazione nella parte introduttiva del dialogo *Il Cataneo ovvero de le conclusioni*<sup>(14)</sup>, del 1590, il quale non è altro che lo sviluppo della conclusione n. 8 (vedi sopra), fatto con l'aiuto di vari testi: Platone (*Fedro*), Plutarco, Plotino, Dionigi Areopagita, ma anche Aristotele. Interlocutori del dialogo sono: il Tasso stesso, il Cataneo (Danese, non Maurizio), Paolo Sanminiato. Danese Cattaneo (1515-73) è uno scultore che ha lasciato varie opere in chiese e palazzi di Venezia; amico di Bernardo e di Torquato, è anche autore di un poema, *Dell'amore di Marfisa*, solo parzialmente pubblicato<sup>(15)</sup>.

Paolo Sanminiato era un gentiluomo lucchese, di nobile ingegno, che frequentò per qualche tempo la corte estense, e prese parte

(13) SOLERTI, *Vita di T. T.*, voll. 3, Torino, 1895; III, 98-99, lettere n. 42-47.

(14) *Dialoghi*, Guasti, III, 271. Ed. Raimondi (voll. 4, Firenze, 1958) tomo II, p. 795.

(15) *Dell'amor di Marfisa*, tredici canti del Danese Cataneo, Venezia, 1562.

Per una prima informazione su di lui si può vedere la voce nell'Enciclopedia Treccani. E anche: G. MAZZONI, *Un maestro di T. T.* (in: *Tra libri e carte*, Roma, 1887; p. 91).

a quella discussione <sup>(16)</sup>. « Egli a me nel campo d'amore fu non picciolo avversario... — scrive il Tasso — Facemmo insieme lunga contesa ». Inoltre, per bocca sua riferisce questa notizia: al dibattito era presente, sedeva « ivi fra gli altri, quasi giudice, la sua donna medesima ». Cioè, Lucrezia Bendidio <sup>(17)</sup>. E aggiunge che nella disputa egli combatteva con quelle armi « che m'erano prestate dal signor Montecatino, valorosissimo tra i peripatetici e tra i platonici filosofanti, perchè sue erano le conclusioni, per la maggior parte; ed io da lui ammaestrato, volsi difenderle ». Da tale affermazione si evince che il Montecatini gli suggerì non solo l'idea, ma anche alcune delle proposizioni che furono argomento della disputa.

Vi prese parte anche una gentildonna ferrarese: Orsina Bertolaia Cavalletti (o Cavalletta, o Cavaletta), « non meno chiara per bellezza che per virtù », discreta rimatrice <sup>(18)</sup>. Si può pensare che essa abbia discusso con particolare impegno la conclusione 21 (vedi sopra), la quale, pur non peccando di un sentimento misogino, apriva tuttavia la strada al giudizio assai trito della volubilità femminile: la donna è mobile... A lei volle il Tasso intitolare un dialogo: *La Cavaletta, ovvero de la poesia toscana* <sup>(19)</sup>, del quale sono interlocutori: la rimatrice stessa, il marito Ercole Cavalletto (pure lui autore di varie rime), e il Tasso, nelle vesti consuete di Forestiero Napoletano.

Questo l'episodio. Ora qualche considerazione.

---

(16) Si veda: C. SARDI, *Dei mecenati lucchesi nel secolo XVI* (in: *Atti della R. Accademia Lucchese*, vol. 21, p. 28).

(17) SOLERTI, *T. T. e Lucrezia Bendidio* (G. S. d. L. I., anno 1887, vol. 10, p. 114).

(18) Sue rime si leggono in:

*Rime di diversi celebri poeti dell'età nostra* nuovamente raccolte e poste in luce, Bergamo, 1587; p. 206-217 (9 sonetti e 16 madrigali);

*Nuova scelta di rime di diversi illustri poeti*, Bergamo, 1592;

*Fior di madrigali di diversi autori illustri*, Venezia, 1598;

*Rime scelte di poeti Ferraresi*, Ferrara, 1713; p. 28.

La Cavalletta è ricordata nella lettera del 22-6-1587 a G. B. Licino di Bergamo: « Ne' particolari de' pannolini non so che dirvi, se non che la signora Cavalletta è stata troppo cortese meco, ed io troppo negligente con Sua Signora; ma accettando, non vorrò parerle ingrato » (*Lettere*, III, 213, n. 837).

(19) T. T., *I Dialoghi*, C. Guasti, III, 61. Nell'ed. Raimondi: tomo II, p. 611. È noto che in questo dialogo il T. propone il Della Casa come nuovo modello lirico: la sua poesia permette al poeta che la segue « di non cadere nelle arguzie de' sofisti, le quali hanno ripiene molte composizioni, che piacciono al mondo ».

Questa discussione reca conferma ad una tesi particolarmente cara alla critica più recente: quella che vede nel Tasso il poeta in cui confluiscono due sollecitazioni diverse, ma concomitanti: la corte e l'accademia. Alle suggestioni di entrambe il poeta fu sempre sensibile e obbediente fino all'ossequio.

Fra gli argomenti che potevano offrire sia l'accademia, sia le manifestazioni della vita di corte, è naturale che l'amore si affermi come dominatore incontrastato. È questo l'argomento che suscitò più vivo interesse nella società letteraria del Cinquecento, colta e cortigiana insieme, sia come soggetto speculativo, come ricerca della sua essenza, cause ed effetti, sia nei suoi aspetti pratici, cioè come codice di comportamento.

Questo *tópos* alla cultura del Cinquecento fu trasmesso dal Quattrocento, grazie sopra tutto all'opera di un filosofo: il Ficino. Come è noto, egli tradusse tutto Platone, e poi gran parte dei testi della tradizione platonica: Porfirio, Plotino, Proclo, Giamblico. Con tale lavoro di traduttore e coi suoi commenti all'opera di Platone, conferì grande nobiltà al tema e rese familiari certe formule dotte. Il gusto platonico, a sua volta, fece ricercare i poeti che avevano cantato d'amore, in particolare il Petrarca, colui che per primo nel Medio Evo aveva additato in Platone un altro filosofo rispetto ad Aristotele; un filosofo che rappresentava un tipo di ricerca più umana, perchè rispondente più direttamente alle domande fondamentali che l'uomo si pone. Così le teorie platoniche della bellezza e dell'amore trovarono un naturale complemento nel petrarchismo, si intrecciarono intimamente, e così unite permearono tutta la cultura del Rinascimento, non solo italiano, ma europeo; il fenomeno durò a lungo, forse fino al secolo XVII. Fu, quella, una dottrina colta, non certo popolare, che si propagò nelle corti e nelle accademie, fra artisti e letterati; « fu qualcosa di più di una filosofia di moda: fu un nuovo modo di sentire, un avvicinarsi alle cose e alla natura, una prospettiva entro cui cogliere il mondo e l'aspirazione al divino, e la presenza del divino nel mondo », scrive E. Garin <sup>(20)</sup>. E col Petrarca, si attuò il recupero di tutta la letteratura amorosa: Dante e il Boccaccio (particolarmente le questioni d'amore del *Filocolo*, che in quel secolo vennero stampate a parte, come un'opera autonoma), il dolce stil nuovo e Francesco da Barberino, i provenzali (da ciò un risorto,

---

(20) E. GARIN, *Immagini e simboli in Marsilio Ficino* (in: *La Cultura del Rinascimento*, Bari, 1973; p. 127).

diffuso interesse per la poesia provenzale, il suo studio sistematico: caso esemplare, l'Equicola) e Andrea Cappellano (21). Però, se è vero che il motivo dell'eros deriva, attraverso il Ficino, da Platone, d'altra parte non si deve schematizzare in maniera troppo radicale l'opposizione fra platonismo e aristotelismo. Alla definizione platonica di amore desiderio di bellezza, desiderio di partorire il bello nel bello, e di fruire di esso, compiutamente, si intreccia, senza contrapporsi, quella aristotelica dell'amore considerato come desiderio di vicendevole amore, come si può constatare sia nei numerosi trattati, sia nelle *Conclusioni* del Tasso stesso (22).

Di tutta questa letteratura sull'argomento, che il Tasso conobbe in larga misura (23), citerò in particolare il trattato di Flaminio No-

---

(21) Sull'argomento si può vedere:

- M. ROSI, *Saggi sui trattati d'amore nel Cinquecento*, Recanati, 1889;  
 P. LORENZETTI, *La bellezza e l'amore nei trattati del Cinquecento*, Pisa, 1902;  
 M. ROSI, *Scienza d'amore, idealismo e vita politica nei trattati amorosi del Cinquecento*, Milano, 1904;  
 G. TOFFANIN, *Petrarchismo e trattati d'amore*, (in: *Nuova Antologia*, marzo 1928);  
 L. TONELLI, *L'amore nella poesia e nel pensiero del Rinascimento*, Firenze, 1933.  
 L. BALDACCI, *Il petrarchismo italiano nel Cinquecento*, Milano, Napoli, 1957.  
 Ricordiamo inoltre i due testi:  
*Trattati d'amore del Cinquecento*, a cura di G. Zonta, Bari, 1912;  
*Trattati del Cinquecento sulla donna*, a cura di G. Zonta, Bari, 1913.

(22) Del resto, Antonio Montecatini, che, abbiamo visto, fu assai vicino al Tasso, insegnava che non si può intendere Aristotele senza Platone. Cfr. E. GARIN, *L'Umanesimo italiano*, Bari, 1970; p. 149.

(23) Il Tasso, è noto, era studioso delle opere di Platone e dei suoi commentatori fiorentini del Quattrocento, come dimostrano le postille e i segni di evidenziazione che appose in molte opere, oggi conservate nella Biblioteca Vaticana. Cfr. SOLERTI, *Vita*, citata, I, 120, nota; III, 113 e 183. E anche: A. M. CARINI, *I postillati «barberiani» del Tasso*, (in: *Studi Tassiani*, n. 12, 1962, p. 97).

bili (24). È lecito pensare che, nell'imminenza di un dibattito che lo vedeva così impegnato e lo esponeva al giudizio di un pubblico qualificato, il poeta abbia cercato di richiamare alcune idee e colmare lacune; cioè abbia letto, o riletto, vari libri sull'argomento; fra questi,

---

(24) Flaminio Nobili (Lucca, 1533?1591) è uno dei revisori della *Gerusalemme Liberata* (insieme al cardinale Scipione Gonzaga, Pier Angelo da Barga, S. Speroni, Silvio Antoniano). Il Tasso lo conobbe nel 1571, quando fu ospite del cardinale Ippolito II d'Este nella villa Estense a Tivoli. Queste le sue opere:

1. *de hominis foelicitate - de vera et falsa voluptate* - Lucca, 1563;
2. *de honore* - Lucca, 1563;
3. *Trattato dell'Amore humano* - Lucca, 1567;
4. *Documenti ad una giovane sposa che aspira alla gloria di buona moglie* - Modena, 1852.

Il Tasso lesse e postillò le opere 1, 2, 3; si veda il libro di P. D. PASOLINI citato alla nota 4. Riporto qui l'indice dei capitoli del *Trattato dell'Amore humano*, perchè può servire per un utile confronto con le *Conclusioni* del Tasso:

- 1 - dell'ordine da osservarsi
- 2 - che amore nasca da bellezza
- 3 - della bellezza
- 4 - della bellezza dell'animo
- 5 - delle tre Grazie
- 6 - per qual cagione il non bello possa essere amato
- 7 - che amore sia desio di bellezza, e in quanti modi si possa goder bellezza
- 8 - che amore sia desio di parto nel bello
- 9 - che amore sia desio di vicendevoles amore
- 10 - del soggetto e della essenza dell'amore
- 11 - in quanti modi nell'amare si possa congiungere lo 'ntelletto col senso, e quante maniere sieno d' amor humano
- 12 - dell'amor divino
- 13 - come la bellezza sia cagione producente di amore, e insieme fine
- 14 - che il goder la bellezza non sia il sommo, e principal fine dell'amore
- 15 - qual sia fine più principale, o il vicendevoles amore, o il parto nel bello
- 16 - qual maniera di desiderio sia amore
- 17 - della diffinitione di amore
- 18 - della speranza, e se amore possa star senza lei
- 19 - come in amore abbia luogo il timore e la gelosia
- 20 - se amor nasca per elettectione, o per destino
- 21 - per qual cagione l'amata sia obligata a rispondere in amore
- 22 - se sia in potestà nostra liberarsi da amore
- 23 - de i modi da sciogliersi da amore
- 24 - della lontananza
- 25 - de gli altri rimedii
- 26 - se amore sia buona o cattiva cosa
- 27 - dell'uffitto dell'amante e de' segni da conoscere se altri è amato
- 28 - se sia di più perfettione l' amare o esser amato.

il trattato del Nobili, che, secondo le sue abitudini, postillò tutto quanto. Testo e postille sono state edite da P. D. Pasolini (cfr. la n. 4), il quale, nella introduzione, ha messo in evidenza, non dirò la fonte, ma i punti di contatto fra il testo del Nobili e le *Conclusioni* del Tasso. Che sono questi:

Nobili		Tasso
p. 7 e 10	Conclusionone	2
» 7 e 12		3
» 32		12
» 55		13
» 14 e 17		17
» 38		18
» 8 e 9		28
Unico punto di dissenso:		
» 24		19.

Queste cinquanta *Conclusioni* dovettero suscitare al loro tempo una vasta eco; in seguito, due letterati ne trassero motivo per ricamarci sopra commenti e divagazioni. Il che è giustificato dal fatto che il Tasso si era limitato a illustrare oralmente l'enunciato, senza svolgere il tema per scritto. Proprio questo volle fare il monaco camaldolese padovano Vitale Zuccolo, in 48 discorsi (le conclusioni 5 e 6, 32 e 33 sono unite insieme), dove l'abilità dialettica gareggia con una ricca erudizione <sup>(25)</sup>. Si citano: Platone, Aristotele, Parmenide, Plotino, Porfirio, Ippocrate, Galeno, Dionigi Arcopagita, Trismegisto, Euripide, Menandro, Isocrate, Plutarco, Crisostomo, Plauto, Cicero-

(25) V. ZUCCOLO, *Discorsi* del molto rev. Padre d. V. Z. sopra le cinquanta *Conclusioni Amoroze* del sign. T. T. di nuovo dati in luce dal sig. Camillo Abbioso. Al molto Illus. Sig. Raffaello Rasponi Colonello ordinario per la Serenissima Sig. di Venetia, et hora Governatore di Bergamo, Bergamo, 1588.

Il Pasolini (op. cit. alla nota 4) riporta i discorsi 1, 21, 38.

Vitale Zuccolo (abate di S. Michele di Murano, morto di peste nel 1630) oltre a questi *Discorsi... Tasso*, compose anche: *Discorsi 63 sopra le « Conclusioni Amoroze » di Girolamo Vida Giustinopolitano*, e un *Dialogo delle cose meteorologiche* (Venezia, 1590) « in cui si dichiarano tutte le cose maravigliose, che si generano nell'aere, e alcune mirabili proprietà de' fonti, fiumi e mari, secondo la dottrina d'Aristotele con le opinioni d'altri illustri scrittori ». Su di lui si può vedere: MITTARELLI, *Annales Camaldulenses*, voll. 11, Venezia, 1764; tomo VIII, p. 293.



ne, Virgilio, Orazio, Ovidio, Poperzio, Tibullo, Seneca, V. Massimo, Aulo Gellio, Marziale, Apuleio, Ausonio, Lattanzio, Girolamo, Agostino, Isidoro, S. Tommaso, Averroé, Avicenna, Dante, Petrarca, Boccaccio (*Ameto* e *Filocolo*), Ficino, Francesco Piccolomini, il Cieco d'Adria, Sannazzaro, Ariosto, Tasso (varie rime e *Aminta*).

I più citati: Platone, il Petrarca, « il dottissimo Ficino » (ritengo che la notizia non sia una mera curiosità). Naturalmente, il lettore moderno non saprà trattenere un sorriso di compatimento di fronte a tale sfoggio di erudizione.

Ho accennato di sopra che, se le discussioni del Cinquecento sul tema amore sono una esercitazione su temi platonici, non escludono però la tradizione aristotelica. Ce ne dà una riprova lo Zuccolo, il quale più volte allega, accanto a Platone, anche Aristotele.

Esempio.

8 - (*vedi sopra*). In due luoghi il platonico Ficino, cioè nell'argomento sopra il *Liside*, e nel commento sopra il *Convivio*, lascia scritto questa sentenza per opinione di Platone in varii luoghi, che l'amore sia desiderio di bello, come anco toccai di sopra. Ma non solo cavasi questa sentenza dall'Academia, ma si cava anco dal Liceo.

16 - ... Si sogliono dividere gli enti in varii modi, non solo da' Peripatetici, ma anco da' Platonici.

Talvolta la dimostrazione di una conclusione gli si presenta particolarmente difficile:

12 - Se io ho a dire il vero, reputo questa conclusione assai difficile, e più tosto assolutamente falsa che vera; imperochè in tutte le scuole trovo l'amore esser contrario all'odio.

27 - Se con libertà è lecito filosofare, dirò in prima giunta questa conclusione esser difficile.

E comprendiamo bene in quale imbarazzo si sarà trovato a svolgere la conclusione n. 20.

Al Tasso cavaliere dell'ideale, che ha sempre esaltato la donna, che è sempre intervenuto in sua difesa ogni volta che l'ha sentita denigrare, che non ha mai ceduto ad una battuta misogina — almeno non ve n'è traccia nella sua opera — si contrappone il buon frate camaldolese, che, secondo una inveterata tradizione, non poteva non essere misogino. Perciò egli inizia dichiarando: « Reputo io alquanto difficile questa conclusione; imperochè molte cose in contrario s'offeriscono ». E qui allega una lunga serie di giudizi misogini di vari autori; poi, con abile gioco di prestigiatore — ma quanta fatica! — si dà a provare come e quanto il Tasso abbia ragione nel sostenere la sua conclusione.

Circa un secolo più tardi, il medico poeta Ippolito Neri (1652-1709), discepolo di F. Redi, autore del poema eroicomico *La presa di San Miniato*, svolse le *Conclusioni* in cinquanta sonetti <sup>(26)</sup>, composti con una certa grazia arcadica di complimento galante un po' lezioso. Ne riportiamo due per saggio.

1.

Sol fra l'idee della superna mente  
risplendea di beltà l'alto esemplare;  
ma l'Eterno saper volle adornare  
il mondo con un raggio sì lucente;  
onde ciò ch'ha di chiaro il sole ardente,  
ciò che s'ammira in cielo, in terra, in mare,  
tutto nel volto a bella donna appare,  
per opra della destra onnipotente.

Con misura ineguale altrui comparte  
il divin raggio che beltà s'appella,  
l'infinita di Dio potenza ed arte.

Ma per formar di tutte la più bella,  
le bellezze, che in tutte erano sparte,  
raccolse in una: e la mia Clori è quella.

21.

Donne, chi fia tra voi, dite, che vante  
ferma costanza e purità d'affetto,  
che maggior non si scorga in un perfetto  
et ardente desio d'un vero amante?

Qual duro o fermo scoglio, o qual diamante,  
si conserva la fede in viril petto;  
ma se di donna in seno ha mai ricetto,  
quasi lampo sparisce in breve istante.

E come impressa in acqua ogni figura  
tosto svanisce, ah, così cangia voglie  
donna, cosa volubil per natura.

Ché, se nel cor d'uom saggio amor s'accoglie,  
nella virtù fondato, eterno dura,  
né tempo o morte dalla mente il toglie.

Una eco evidente delle *Conclusioni* tassiane si può cogliere anche nei *Discorsi* di A. Romei <sup>(27)</sup>, precisamente nella seconda giornata, in cui il Guarino discute di amore. « Vero è — osserva il Soler-

---

(26) *Le cinquanta Conclusioni Amoroze del Tasso spiegate in altrettanti sonetti...* dal dottore Ippolito Neri da Empoli, Lucca, 1700. Sono riportati tutti nell'opera di P. D. Pasolini, p. 58. Cfr. A. NERI, *De minimis*, Genova, 1890; p. 176.

ti (28) — che il Tasso e il Romei attingevano entrambi alle fonti comuni della greca filosofia»; diremo più precisamente: attingevano a quella ricca tradizione che da Platone, attraverso la mediazione del « dottissimo Ficino », si era dapprima sviluppata in una ricca letteratura, poi era decaduta al livello di una frivola moda, ormai priva di ogni ripensamento originale.

E giacchè abbiamo citato il Romei, prenderemo da lui l'occasione per concludere questo discorso. È noto — scrive il Dionisotti (29) — che « il posto che fra Quattro e Cinquecento aveva avuto l'Amore, fu preso nella seconda metà del Cinquecento dall'Onore. Qui non interessa il contrasto istituito fra i due dal Tasso in un celebre e fondamentale coro dell'*Aminta*. Interessa il fatto che di libri sull'onore e sul duello è pieno il mercato italiano a cominciare dal 1550, non prima ». Ora, se nei primi due libri dei *Discorsi* il Romei tratta rispettivamente della bellezza e dell'amore umano, nel terzo tratta dell'onore, nel quarto del duello e del modo di far pace e accomodare le querele. Onore, duello. Sentiamo la eco della discussione di argomento cavalleresco che si svolge al pranzo di don Rodrigo; sentiamo la voce dell'Olévano, del Birago, di tanti altri studiosi ed esperti di materia cavalleresca. L'amore, ormai, è un argomento superato; si discute dell'onore.

ALDO MANETTI

---

(27) A. ROMEI, *Discorsi*, Ferrara, 1586. Anche in: SOLERTI, *Ferrara e la corte Estense*, citato.

(28) Opera citata, p. 50.

(29) DIONISOTTI, *Geografia e storia della Letteratura Italiana*, Torino, 1967; p. 253.